

GLI INTELLETTUALI E LA CENSURA
NELL'EGITTO POST-RIVOLUZIONARIO:
IL CASO DI MADÀ MAŞR

ANTONIO PACIFICO*

In one of his latest articles, titled Un mai 68 Arabe? La révolution égyptienne au prisme du culturel (2015), Richard Jacquemond suggested to look at the Egyptian revolutionary period (2011-2013) as a cultural revolution that brought into question the so-called “nahḍawī paradigm”. Meanwhile, he called on researchers working on the symbolic goods of the contemporary Arab world(s) to describe how this transformation operates in the field. Hence, by shedding light on the cultural practices connected with the electronic website of Madà Maşr, the present article tries to rise to this challenge. But it also argues for a wider and radical change of the theoretical framework used by European orientalists. This experience seems to confirm the hypothesis recalled above and shows the importance of including the so-called middlebrow culture in the research field dealing with the contemporary Arabic cultural fields.

Nel maggio del 2017, la Middle East News Agency (MENA), agenzia di stampa ufficiale dello Stato egiziano, ha annunciato una lista di ben ventuno siti web da oscurare con l'accusa di «diffusione di bugie» e di «sostegno al terrorismo» che pur non comprendendo al suo interno il sito elettronico di *Madà Maşr*, a lungo considerato uno degli ultimi bastioni di una stampa libera operante nel paese, ha comportato l'oscuramento anche di quest'ultimo¹. D'altra parte, le condizioni della produzione, della distribuzione e della ricezione dei beni simbolici in Egitto sono diventate a dir poco insostenibili da quando, nel luglio del 2013, la vecchia élite militare ha ripreso pieno pos-

* Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”/Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC).

¹ Ad oggi, sono oltre quattrocento i siti inaccessibili dall'Egitto. Cfr. *Egypt blocks access to news websites including Al-Jazeera and Mada Masr*, in “The Guardian”, 25/05/2017, <https://www.theguardian.com/world/2017/may/25/egypt-blocks-access-news-websites-al-jazeera-mada-masr-press-freedom>; *24 sã'ah 'alà ḥağb «Madà»: mā na 'rifuhu ḥattà al-ān*, in *Madà Maşr*, 25/05/2017, <https://goo.gl/zC3g3N>; *Il sito Mada Masr rimane bloccato in Egitto*, 06/11/2017, <http://www.artsresistances.net/it/article/il-sito-mada-masr-rimane-bloccato-171/>, consultati il 10/11/2017. Sull'esperienza del sito elettronico di *Madà Maşr* si veda anche E. Webb, *Media in Egypt and Tunisia: From Control to Transition?*, Palgrave Macmillan, New York 2014.

nesso del potere: rigide restrizioni ai diritti di libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica; giornalisti e intellettuali che subiscono incarcerazioni e procedimenti giudiziari per incitamento o partecipazione alle proteste, divulgazione di dicerie false e offesa alla morale; e, perfino, nuove leggi che consentono al potere esecutivo di interferire direttamente nelle produzioni culturali e nella stampa, sia essa cartacea oppure online, tanto da indurre diverse organizzazioni internazionali a parlare di un vero e proprio processo di "Sisi-ficazione" dei media².

Prima di procedere, quindi, all'analisi di una delle pratiche culturali dello spazio sociale egiziano più significative degli ultimi anni, appare di cruciale importanza fornire al lettore innanzitutto un quadro generale delle dinamiche interne a questo stesso spazio, allo scopo di situare in maniera ancora più rigorosa le ragioni profonde di tanto accanimento. Infatti, è bene evidenziare che lo scopo del presente contributo non è tanto quello di prendere in esame i molteplici meccanismi di censura presenti nell'Egitto contemporaneo, quanto quello di far luce sulle tendenze e l'operato dell'*intelligencija*³ del paese durante l'arco temporale che va dalle recenti rivolte arabe⁴ fino ai giorni nostri, sempre, però, in relazione a un tema specifico: quello dell'autonomia del campo di produzione culturale⁵.

² Sulla situazione socio-politica e sulle limitazioni alla libertà di espressione nel paese si vedano Amnesty International, *Rapporto annuale 2016-2017. La situazione dei diritti umani nel mondo*, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/medio-oriente-africa-del-nord/egitto/>, oppure Reporters sans Frontières, <https://rsf.org/fr/egypte>, consultati il 15/10/2017.

³ Sulla figura dell'intellettuale arabo, si vedano: C.F. Barresi, *Gli intellettuali fra consenso e disimpegno*, in "Politica Internazionale", 3 (1978), pp. 72-76; B. Scarcia Amoretti, *Il ruolo politico e sociale dell'intellettuale*, in "Cultura e potere nel mondo arabo, Dossier di Politica Internazionale", 1-2 (1989), pp. 33-39; Muṣṭafā 'Abd al-Ġānī, *al-Muṭaqqafūn wa 'Abd al-Nāṣir*, Dār Sa'd al-Ṣabāḥ, al-Kuwayt 1993; Abdellah Labdaoui, *Les nouveaux intellectuels arabes*, L'Harmattan, Paris 1996; Y. Gonzalez-Quijano, *Les gens du Livre. Édition et champ intellectuel dans l'Égypte républicaine*, CNRS Éditions, Paris 1998; M. Ruocco, *L'intellettuale arabo tra impegno e dissenso. Analisi della rivista libanese al-Ādāb (1953-1994)*, Jouvence, Roma 1999.

⁴ Si è scelto di adottare, qui, il termine proposto da Massimo Campanini in *Le rivolte arabe e l'Islam*, il Mulino, Bologna 2013, p. 7. Il termine rivoluzione, infatti, è parso inadeguato a descrivere questi avvenimenti poiché se, da un lato, tali eventi hanno sconvolto un quadro politico per molti decenni immobile, dall'altro, «esistono forti elementi di ambiguità nel loro svolgimento e inoltre molte premesse/promesse sono state tradite». Sullo stesso argomento, si veda anche J. Chalcraft, *Popular Politics in the Making of the Modern Middle East*, Cambridge University Press, Cambridge 2016.

⁵ Sulla nozione di campo di produzione culturale, si veda P. Bourdieu, *Les Règles de l'art : genèse et structure du champ littéraire*, Seuil, Paris 1992.

Adottando nei confronti dell'esperienza di *Madà Masr* una prospettiva che sia quanto più possibile «au prisme du culturel»⁶, non si ripercorreranno soltanto le tendenze e le posizioni di un gruppo di giornalisti contro un sistema spietato e oppressivo, bensì si metteranno in evidenza le lotte di un'intera generazione che, come quella che l'ha preceduta, seppur con mezzi e modalità differenti, non ha rinunciato a pronunciarsi sulle grandi questioni del proprio tempo e, soprattutto, non ha esitato a modificare e a trasformare radicalmente, facendo leva sul peso del capitale simbolico, i rapporti di forza che costruiscono sia il campo di produzione culturale in modo generale, che quello più propriamente letterario più nello specifico.

1. Il campo culturale dello spazio sociale egiziano

Attraverso la nozione di un campo di produzione culturale autonomo e dotato di un capitale simbolico proprio, il modello teorico elaborato in anni recenti dal sociologo francese Pierre Bourdieu si è rivelato uno strumento utile e ampiamente utilizzato dagli studiosi che intendono occuparsi di questioni legate in primo luogo alla libertà di espressione dei diversi contesti artistico-culturali di un dato spazio sociale⁷. All'interno di questo modello, il campo letterario si configura come un campo di forze che agiscono su tutti coloro che vi entrano e, in maniera differenziale, a seconda della posizione che essi vi occupano, ed è, al tempo stesso, un campo di lotte di concorrenza che tendono a conservare o a trasformare tale campo di forze. E ancora: il campo di produzione culturale in cui si muovono gli intellettuali è, nella realtà dei fatti, un luogo in cui si manifestano i rapporti di forza, in cui si cerca di rovesciare o rafforzare lo stato di cose⁸.

Sarà alla luce delle riflessioni contenute nel modello appena citato, dunque, che si articoleranno i temi centrali del presente contributo e che si proporranno delle prime riflessioni sull'esperienza del sito elettronico di *Madà*

⁶ R. Jacquemond, *Un mai 68 arabe? La révolution égyptienne au prisme du culturel*, in "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée", 138, 2 (décembre 2015), pp. 131-146.

⁷ In questo contributo, si è tenuto conto del fatto che, come afferma Yves Gonzalez-Quijano, la produzione e la diffusione dei beni simbolici si effettua sempre all'interno di uno spazio che possiede delle proprie leggi e dei meccanismi interni. Cfr. Y. Gonzalez-Quijano, *Les gens du livre. Édition et champ intellectuel dans l'Égypte républicaine*, cit., p. 10. Sulla rilevanza del modello elaborato da Pierre Bourdieu nell'ambito degli studi arabi contemporanei, si vedano: R. Jacquemond, *Conscience of the Nation: Writers, State and Society in Modern Egypt*, AUC Press, Cairo 2008; F. Lang, *The Lebanese Post-Civil War Novel: Memory, Trauma, and Capital*, Palgrave Macmillan, New York 2016; T. Leperlier, *Algérie, Les écrivains de la décennie noire*, CNRS Éditions, Paris 2018.

⁸ P. Bourdieu, *Le champ intellectuel : un monde à part*, in Id., *Choses dites*, Les éditions de Minuit, Paris 1987, pp. 167-177.

Maṣr. Non prima, però, di aver fatto luce sui principali rapporti di forza presenti oggi nel campo intellettuale dell'Egitto contemporaneo e di aver illustrato tutte quelle costanti che, da un passato più o meno recente, continuano ad influenzare l'operato dell'*intelligenciya* egiziana, oltre che ad esercitare un certo peso all'interno del campo.

È doveroso sottolineare che delle prime risposte in tal senso possono essere già rintracciate in una breve analisi del concetto stesso di *adab*: se l'antica idea di *adab*, come conformità a norme linguistiche ed estetiche, è stata al centro del processo di rivivificazione della lingua araba durante il cosiddetto rinascimento arabo (*al-nahḍah*) e si riflette fino ad oggi nell'opposizione fondamentale tra una letteratura colta (*rafi'*) e una letteratura popolare (*ša'bi*), la concezione di *adab* come formazione (*tarbiyah*) attraverso l'intrattenimento (*tasliyah*) ci riporta all'opposizione tra una letteratura legata alla formula dell'arte per l'arte e una letteratura impegnata e caratterizzata da una certa dose di didattismo⁹. Del resto, tali opposizioni, ben lungi dal delineare una situazione di equilibrio tra i diversi punti di vista presenti nel campo culturale egiziano, hanno determinato, per lo meno a partire dalla *nahḍah*, un forte sbilanciamento proprio a scapito delle posizioni meno elitiste e legate alla concezione dell'arte per l'arte. L'elitismo è apparso come una delle caratteristiche principali del sistema nazionale che ha controllato la diffusione delle varie forme di beni simbolici, il numero di coloro che hanno chiesto una libertà completa è stato relativamente modesto e, molto più spesso, si è preferito sposare l'idea di una libertà di espressione che trovava i suoi limiti nella responsabilità sociale dell'intellettuale, aderendo all'idea che si è formata sempre con la *nahḍah* secondo cui il ruolo di quest'ultimo è di risvegliare le coscienze e di educare al gusto. La relazione dello scrittore con il pubblico, pertanto, non è stata quella che si instaura quotidianamente tra produttore e consumatore, bensì quella che si può venire a creare tra insegnante e allievo, e la distanza culturale non è stata vista come una questione di differenze, ma come una questione di gerarchie necessarie in cui le masse sono percepite come entità dotate di uno *status* di minoranza irriducibile¹⁰.

Tuttavia, ai fini del presente contributo, è importante ricordare anche un altro elemento tipico del campo intellettuale egiziano, ovvero, il suo stretto legame con la stampa. In Egitto, come altrove, stampa e letteratura sono state intimamente connesse fra di loro e più di un intellettuale egiziano ha costruito la propria carriera personale sulla ben nota formula di Balzac: «essere giornalisti equivale ad agire come proconsoli nella repubblica delle lettere»¹¹. La stampa è stata, qui, il modo di distribuzione più importante della letteratura e tutto fa supporre che essa possa essere ritenuta il punto finale e

⁹ R. Jacquemond, *Conscience of the Nation: Writers, State and Society in Modern Egypt*, cit., p. 10.

¹⁰ Ivi, p. 39.

¹¹ H. de Balzac, *Illusions perdues*, Presses Pocket, Paris 1991, p. 256.

il mezzo essenziale delle lotte per il dominio simbolico anche all'interno del sotto-campo più marcatamente letterario¹².

Allo stesso tempo, poi, se il campo di produzione culturale deve essere inteso come un campo autonomo rispetto agli altri campi che compongono lo spazio sociale, esso è comunque influenzato e subordinato al campo del potere, dimodoché gli intellettuali altro non sono che una frazione dominata della classe dominante: sono dominanti perché detentori del potere e dei privilegi del capitale culturale, ma dominati nel loro rapporto con il potere politico ed economico¹³. Così, la prosecuzione degli stessi dibattiti nell'Egitto del Ventesimo secolo può essere spiegata solo facendo riferimento al rapporto durevole che gli scrittori egiziani hanno instaurato con le tre forze principali che hanno strutturato il loro *status* materiale e simbolico: lo Stato, il campo sociale e il campo internazionale.

Per quanto riguarda il rapporto tra gli intellettuali e lo Stato, bisogna riconoscere che esso è stato estremamente ambiguo in molti dei paesi arabi attuali: nel periodo della *nahḍah*, lo Stato si è avvalso della collaborazione di un gran numero di intellettuali europeizzati per favorire lo sviluppo di una coscienza nazionale e l'avvento della "modernità"; nella fase dell'occupazione straniera, esso o, per meglio dire, le *élites* nazionaliste hanno continuato a guardare all'*intelligencija* per (ri)svegliare una certa coscienza nazionale e dar vita alla resistenza politica e culturale contro le forze colonizzatrici; con la decolonizzazione, infine, la posizione dell'intellettuale arabo è andata sempre più marginalizzandosi con «la maggior parte di essi che si è trovata dinanzi alla scelta tra "prudente autocensura" e posizioni di sempre più radicale opposizione al potere, polarizzate nella corrente dell'Islam radicale e in quella della sinistra marxista»¹⁴.

La censura di Stato, però, come si è appena suggerito, è stata ed è solo uno degli elementi che ha condizionato e continua ancora a condizionare l'operato degli intellettuali egiziani. In una celebre intervista del 1988 con Ġamāl al-Ġīṭānī, Naġīb Maḥfūz ha affermato: «L'atmosfera è peggiorata. Oggi, al-Azhar rappresenta la tolleranza rispetto ad altre tendenze e la censura della strada è peggio della censura ufficiale. È sempre possibile giungere a un punto d'incontro con la censura ufficiale, ma come trovare un accordo con persone che sono sparpagiate da Alessandria ad Assuan?»¹⁵. Le parole

¹² R. Jacquemond, *Conscience of the Nation: Writers, State and Society in Modern Egypt*, cit., p. 77. Sull'importanza del giornalismo nel plasmare il gusto del pubblico e nella creazione di un clima culturale favorevole alla creazione del "discorso narrativo" si veda anche Sabry Hafez, *The Genesis of Arabic Narrative Discourse*, Saqi Books, London 1993, pp. 82-84.

¹³ P. Bourdieu, *Le champ intellectuel : un monde à part*, cit.

¹⁴ G. Gervasio, *Tra repressione e autocensura: intellettuali e politica in Egitto (1952-1967)*, in "Oriente Moderno", n.s. XX (XXXI), 2-3 (2001), p. 332.

¹⁵ Intervista in "al-Muṣawwar", 21/10/1988, riportata in R. Jacquemond, *Conscience of the Nation: Writers, State and Society in Modern Egypt*, cit., p. 61.

di Maḥfūz, insomma, ci portano a riflettere sul secondo elemento chiave di questo discorso, ossia quello della cosiddetta *street censorship* (*raqābat al-ṣāriʿ*). Come Richard Jacquemond ha sottolineato a più riprese, *street censorship* è, in realtà, un'espressione utilizzata dal *milieu* culturale stesso per designare «third parties who seek for themselves the authority of censors, at the margin of, or outside a legal system to which they oppose superior, moral, or religious norms»¹⁶. Se fino alla fine degli anni '90 del XX secolo la richiesta maggiore degli scrittori e degli artisti egiziani è stata la soppressione di molte delle autorità che controllavano la produzione culturale e tale richiesta era rivolta prima di tutto ad autorità come quella di al-Azhar, da quando viene abolita la censura preventiva, dietro molte delle controversie generate dalle opere letterarie, si ritrovano anche attori che non sono né parte di al-Azhar né parte delle autorità di censura dello Stato, fra cui figurano 'ulamā' indipendenti, avvocati, figure parlamentari, dipendenti di case editrici, giornalisti e bibliotecari. Questi ultimi cominciano ad agire come censori autoproclamati e, al posto del gioco impari rappresentato dallo scrittore e dalle autorità dello Stato le cui regole erano conosciute e accettate da entrambe le parti, in questo momento, emerge un nuovo gioco «that emphasizes the “democratization” of the market for symbolic goods»¹⁷.

In aggiunta a ciò, sebbene l'Egitto sia in una posizione dominante per quanto riguarda i rapporti con gli altri paesi arabi e il numero degli autori che ha accesso alle risorse dello spazio letterario internazionale sia cresciuto significativamente negli ultimi anni¹⁸, il campo intellettuale egiziano sembra ancora risentire di un rapporto egemonico tra il Nord e il Sud del mondo per cui anche l'idea della traduzione come strumento capace di creare delle comunità interculturali immaginate appare come un'utopia¹⁹. Nell'analizzare la ricezione della letteratura araba in Occidente, diversi studiosi, tra cui Richard Jacquemond, Amal Amireh e Magda al-Nowaihi, hanno osservato che in molti casi la traduzione, piuttosto che facilitare la creazione di immaginari interculturali, ha contribuito a far radicare nelle altre culture dei punti di vista preconcepi e a giustificare dei travisamenti e delle idee fuorvianti²⁰.

¹⁶ R. Jacquemond, *The Limits of the Sayable in Contemporary Egyptian Fiction*, in “MIT Electronic Journal of Middle East Studies (EJMES)”, 4 (Fall 2004), p. 41, riportato in Samia Mehrez, *Egypt's Culture Wars: Politics and Practice*, AUC Press, Cairo 2010, pp. 210-211.

¹⁷ R. Jacquemond, *Conscience of the Nation: Writers, State and Society in Modern Egypt*, cit., pp. 61-62.

¹⁸ Ivi, p. 224.

¹⁹ Su tale concetto, si veda B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 2000.

²⁰ Samia Mehrez, *Egypt's Culture Wars: Politics and Practice*, cit., p. 56. Sullo stesso tema, si veda anche Shaden M. Tageldin, *Disarming Words. Empire and the Seductions of Translation in Egypt*, University of California Press, Berkeley, 2011. Sul processo inverso, invece, si veda M. Avino, *L'Occidente nella cultura*

In altre parole, è parso che gli spazi letterari “centrali” abbiano operato per confinare le letterature dominate e periferiche alla sfera del documentario etnografico o della testimonianza politica, negando loro il diritto di rivendicare per sé determinati valori estetici del “centro”, e che per un intellettuale delle periferie perfino l’internazionalizzazione porti necessariamente dei rischi²¹.

Ciò nonostante, prima di lasciare al lettore la sensazione che il campo di produzione culturale e, forse lo spazio sociale egiziano nella sua interezza, siano entità immutabili e condannate a incorrere all’infinito nelle stesse dinamiche, è opportuno precisare che le pratiche di molti intellettuali (e non solo) hanno dimostrato anche una grande attività improntata all’autonomia e alla difesa delle libertà individuali; pratiche che hanno assunto la forma di veri e propri “nonmovimenti”²² e che hanno condotto, in tempi più recenti, diversi studiosi degli spazi arabi contemporanei a sostenere un possibile confronto con il periodo della *nahḍah*²³. Se alcuni accademici come Tarek El-Ariss o Yves Gonzalez Quijano hanno posto l’accento essenzialmente sulle similitudini tra i due momenti storici, suggerendo, il primo, una lettura comparata tra le opere di al-Ṭaḥṭāwī e al-Šidyāq, da un lato, e quelle di al-‘Āydī e dei suoi contemporanei, dall’altro, e identificando, il secondo, sia nell’emergere della stampa durante la *nahḍah* che nell’emergere di Internet, uno stesso contesto culturale fondato sull’adattamento di influenze straniere, altri sono stati più cauti e altri ancora hanno preferito concentrarsi, più che sui punti in comune tra di essi, sulle loro discordanze. Teresa Pepe, ad esempio, ha evidenziato come questa “nuova” fase sia caratterizzata, oltre che da un atteggiamento più ricettivo nei confronti delle influenze globali, anche da un interesse a raggiungere fasce di pubblico sempre più ampie, riducendo la distanza tra lo scrittore elitista e il pubblico²⁴. Ma non è stata l’unica. Richard Jacquemond, in un articolo del 2015, dal titolo *Un mai 68 arabe? La révolution égyptienne au prisme du culturel*, si è spinto oltre, affermando che:

araba. Dal 1876 al 1935, Jouvence, Roma 2002.

²¹ R. Jacquemond, *Conscience of the Nation: Writers, State and Society in Modern Egypt*, cit., p. 236. Sullo stesso tema, si veda anche R. Jacquemond; F. Lang (eds.), *Culture and Crisis in the Arab World: Art, Practice and Production in Spaces of Conflict*, I.B. Tauris, London/New York 2019 (Kindle edition).

²² Asef Bayat, *Life as Politics*, Stanford University Press, California 2013 (second edition), p. 14. Per una panoramica più ampia dell’*agency* nel contesto egiziano, si vedano pure: Id., *Activism and Social Development in the Middle East*, in “International Journal of Middle East Studies”, 34 (February 2002), pp. 1-28, e Id., *The “Street” and the Politics of Dissent in the Arab World*, in “Middle East Report”, Middle East Research and Information Project (MERIP), 33, 226 (Spring 2003), pp. 10-17.

²³ Tarek El-Ariss, *Trials of Arab Modernity*, Fordham UP, Fordham 2013; Y. Gonzalez-Quijano, *Arabités numériques. Le printemps du Web arabe*, Actes Sud, Paris 2012; T. Pepe, *Fictionalized Identities in the Egyptian Blogosphere*, IKOS, University of Oslo, Oslo 2014.

²⁴ T. Pepe, *Fictionalized Identities in the Egyptian Blogosphere*, cit., p. 349.

[...] diverses études montrent comment les transformations survenues dans le champ culturel à partir de 2011 étaient en gestation dans les années antérieures, en particulier dans ce que l'on continue d'appeler, faute de mieux, la « culture populaire » [...]: individualisation de la production et de la consommation des biens culturels, « marchandisation » (commodification) des productions culturelles, émergence ou retour de formes culturelles « moyennes » (au sens où Bourdieu parlait, à propos de la photographie, d'un « art moyen ») qui brouillent les frontières entre « haute culture » et « culture populaire » que les élites littéraires et artistiques égyptiennes n'ont cessé d'ériger depuis le début de la Nahda [...]²⁵.

E, nello stesso testo, egli ha anche ipotizzato che:

[...] la nouveauté radicale des révolutions arabes résiderait justement dans le dépassement de ce “paradigme nahdawi”: dans le fait que pour la première fois dans l'histoire moderne de ces pays, les dynamiques de changement ne sont plus initiées ou contrôlées par ces élites, mais par des couches sociales bien plus larges – dans une sorte de version inversée de l'Utopia d'Ahmed Khaled Tawfiq évoqué plus haut, les acteurs décisifs des révolutions sont justement des “classes moyennes” entendues dans un sens large²⁶.

Ebbene, gli eventi rivoluzionari recenti, siano essi quelli delle rivolte arabe del 2011-2012 o quelli legati al fenomeno della cosiddetta *Information Technology*²⁷, sembrerebbero essere connessi in qualche modo con la crisi di una delle costanti indiscusse del campo culturale egiziano, il suo elitismo. Ma le cose stanno veramente così?

2. «Born out of inevitability»: la contro-narrazione di Madà Maşr

Alla fine del suo articolo, Richard Jacquemond ha anche sostenuto l'idea che una delle questioni fondamentali per la ricerca sulle culture arabe contemporanee potrebbe essere, nei prossimi anni, quella di descrivere come queste trasformazioni operino nel terreno dei fatti e con il presente contributo si è

²⁵ R. Jacquemond, *Un mai 68 arabe? La révolution égyptienne au prisme du culturel*, cit., p. 143.

²⁶ Ivi, p. 144.

²⁷ Sul tema dell'*Information Technology* e della nascita di una contro-cultura diffusa nel mondo digitale, si vedano: Naomi Sakr, *Satellite Television and Development in The Middle East*, in “Middle East Report”, MER 29, 210 (Spring 1999); Edmund Ghareeb, *New Media and the Information Revolution in the Arab World: an Assessment*, in “The Middle East Journal”, LIV, 3 (Summer 2000), pp. 395-418; M. Lynch, *Voices of the New Arab Public. Iraq, al-Jazeera and Middle East Arab Politics Today*, Columbia University Press, New York 2006; R. Springborg, *Protest Against a Hybrid State: Words without Meaning? Political and Social Protest in Egypt*, Edited by N.S. Hopkins, Cairo Papers in Social Science, 29/2-3, AUC Press, Cairo 2009; S. Sibilio, *La rivoluzione dei (nuovi) media arabi*, in F.M. Corrao (a cura di), *Le rivoluzioni arabe. La transizione mediterranea*, Mondadori Education S.p.A., Milano 2011.

deciso di accogliere la sfida. Per tale ragione, una volta illustrati i principali paradigmi del campo intellettuale egiziano, è utile procedere con una breve analisi delle posizioni assunte da *Madà Maṣr* e dei diversi beni simbolici prodotti e distribuiti al suo interno nell'arco degli ultimi anni.

Definito da molti semplicemente come *Madà*, il sito elettronico di *Madà Maṣr* è nato dall'idea di un gruppo di giovani giornalisti dell'"Egypt Independent", un settimanale in lingua inglese di ben ventiquattro pagine che era stato a sua volta creato e concepito nel novembre del 2011 a partire dell'edizione online, sempre in lingua inglese, del giornale cartaceo "al-Maṣrī al-Yawm"²⁸. In occasione della sua seconda edizione del 7 dicembre 2011, infatti, l'"Egypt Independent" aveva subito un atto di censura interna dovuto alla pubblicazione di un articolo del noto accademico Robert Springborg in cui quest'ultimo si mostrava particolarmente critico nei confronti dell'operato del Consiglio Superiore delle Forze Armate²⁹. A tale atto di *self-censorship*, era poi seguito un testo di denuncia dei giornalisti della testata nel quale si confermava la ferma volontà di continuare ad operare sulla base di valori quali l'uguaglianza e l'antifascismo, ma anche di quelli della netta contrarietà a qualsiasi forma di censura e di violenza di Stato.

È stato, quindi, a causa di tale motivazione che nell'aprile del 2013 gli stessi hanno dichiarato apertamente che: «even after 25 January, self-censorship still plagues Egyptian media»³⁰. Ed è stato sempre a causa della stessa motivazione che la redazione dell'allora "Egypt Independent" è stata informata della decisione di al-Maṣrī Media Corporation di voler bloccare tutte le uscite e la diffusione delle notizie ad essa collegate³¹ e che si è proceduti, in un secondo momento, alla creazione del portale di *Madà Maṣr*; soltanto dopo, però, che questi stessi giornalisti avessero fatto valere ancora una volta il proprio punto di vista.

Tutto il team editoriale decise di mettere in piedi un'edizione finale del giornale da pubblicare il 25 aprile, «to explain the conditions under which a strong voice of independent and progressive journalism in Egypt is being terminated»³² e, sebbene la direzione tentò di interromperne all'ultimo momento la stampa, il gruppo riuscì comunque a pubblicarla attraverso la piattaforma digitale *Scribd*³³.

Madà Maṣr, in altre parole, è il risultato di tutti questi avvenimenti o, per dirla alla maniera dei suoi fondatori, dell'inevitabile: «Today Mada Masr is born

²⁸ *Time for something new*, in "Egypt Independent", 24/11/2011, <http://www.egyptindependent.com/news/time-something-new>, consultato il 29/10/2017.

²⁹ *Time for an independent conversation*, in "Egypt Independent", 07/12/2011, <http://www.egyptindependent.com/opinion/time-independent-conversation>, consultato il 29/10/2017.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Egypt Independent 2009-2013*, in "Egypt Independent", 25/04/2013, <http://www.egyptindependent.com/news/egypt-independent-2009-2013>, consultato il 30/10/2017.

³² *Ibidem*.

³³ *Egypt Independent's 50th and final print edition*, in *Scribd*, in "Egypt Independent", 25/04/2013, <https://www.scribd.com/document/137896360/Egypt-Independent-s-50th-and-final-print-edition>, consultato il 30/10/2017.

amid many challenges and uncertainties. But it's also born out of inevitability. It is the inevitability of rebuilding a home for our team and our practice, the inevitability of a different form of journalism, the inevitability of experimentation and adventure as the only gateway for our imagination to strive»³⁴.

Con la sua prima uscita del 30 giugno 2013 in lingua inglese, la redazione ne ha descritto chiaramente il percorso di lancio: «We wanted to go live on June 30, the day Egypt is bracing for nationwide protests aimed at overthrowing the president as his first year in power ends»³⁵. Ma ne ha anche illustrato il procedimento per la scelta del nome:

It needed a name. An Arabic name that was easy to say in English, but one that also reflected our practice of independent, progressive journalism. We also wanted one that represented our artistic and not just our journalistic side. We tried to do it collectively, which led to some interesting conversations and strange word associations. We could define our collective identity, but from the inside we couldn't put a label on it. Then we resorted to outside help. After a long process, we came to Mada. It is the Arabic word for range, scope or span, but it's also the spot where a stone is placed on a ring, a symbol of taking a position³⁶.

Non solo una funzione giornalistica, dunque, ma anche una funzione artistico-culturale per questo sito che, oltre a presentarsi in una versione in arabo e un'altra in lingua inglese, è molto più di un semplice sito elettronico d'informazione.

Accantonando per un attimo la questione della lingua sulla quale pure si ritornerà più avanti, è interessante rilevare che sin dal primo momento in cui si accede alla pagina iniziale di *Madà Maşr* le suggestioni sono preziose e estremamente variegata: la grafica accattivante e multicolore si impone in maniera netta allo sguardo del lettore, ma pare anche reggere in modo evidente al confronto con qualsiasi sito di uno spazio dominante e centrale. I nomi delle diverse rubriche di cui è costituito il portale schiudono, invece, possibilità che soltanto pochi anni prima potevano risultare inimmaginabili. Si va dalle *news*, genericamente indicate con il termine arabo di *aḥbār*, all'economia (*iqtişād*), dalla sezione dedicata ai temi sociali (*muğtama'*) a quella dedicata alla politica (*siyāsaḥ*), dalla cultura (*ṭaqāfaḥ*) a uno spazio interamente riservato alla cosiddetta *self-expression* (*ra'ī*), in cui, oltre a ritrovare articoli redatti da chiunque abbia voglia di intervenire su un determinato argomento, figurano anche, e questo soprattutto nella parte in lingua inglese, i contributi di alcuni tra i più eminenti accademici del mondo intero³⁷.

Di particolare rilievo, poi, sono altre due sezioni dedicate ancora una volta all'ambito culturale: la prima di esse (*Kārtūn*, *Cartoon*) è interamente costruita

³⁴ *And we're back...*, in *Madà Maşr*, 29/06/2013, <https://www.madamsr.com/en/2013/06/29/feature/politics/and-were-back/>, consultato il 30/10/2017.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ra'ī*, in *Madà Maşr*, <https://www.madamasr.com/ar/opinion/>, e *Opinion*, in *Madà Maşr*, <https://www.madamasr.com/en/opinion/>, consultati il 30/10/2017.

attorno al genere delle vignette satiriche³⁸, mentre la seconda (*Bānūrāmā*, *Panorama*) ha come scopo principale quello di riuscire a mettere in mostra le migliori pratiche di fotogiornalismo che hanno a cuore l'Egitto e, più in generale, tutta quella parte di mondo arabo lontana dai riflettori dei media ufficiali³⁹.

Inoltre, se si decide di proseguire nella consultazione del sito e di prendere in esame la pagina intitolata 'An Madà (A proposito di *Madà*), si può leggere qualcosa di più anche in merito agli scopi di questo tipo di esperienza: «*Madà Maṣr* è un sito elettronico che mira ad ampliare lo spazio destinato a una pratica giornalistica che non può più trovar posto all'interno dei media *mainstream*; in particolare, a causa delle condizioni economiche e politiche a questi associate»⁴⁰. E, ugualmente, riguardo al ruolo svolto dai suoi membri, si può leggere: «*Madà Maṣr* è posseduto collettivamente da un gruppo di 23 giornalisti fondatori che ricoprono ruoli diversi allo scopo di mantenere in vita il progetto. Nell'ambito di quest'ultimo, ogni membro mette in campo le proprie attitudini personali, non soltanto per poter ottenere una forma di sostentamento per la propria vita, ma anche per preservare la sostenibilità dell'istituzione che essi stessi hanno contribuito a fondare»⁴¹.

D'altronde, *Madà Maṣr* non è stato e non è neppure solo questo. Al di là del sito, dell'intenso impegno dei suoi membri e delle diverse sezioni racchiuse in esso, il portale si struttura anche su una radicata attività all'interno dei *social media*⁴²: con quasi centoquarantamila persone che lo seguono su *Facebook* e oltre settantacinque mila *followers* su *Twitter*, *Madà* riesce a diffondere in modo rapido e agevole tutti i contenuti della sua pagina ed è in grado di portare avanti, oggi più che mai, alcune delle iniziative di cui si parlerà nelle prossime sezioni.

3. Madà Maṣr e il campo della politica

Quando ci si accosta al tema dell'autonomia del campo di produzione culturale, il primo elemento che si tende a considerare è probabilmente quello delle ingerenze e delle restrizioni ascrivibili al campo della politica e così è stato, in effetti, pure per la prima scuola liberale che si è occupata del tema⁴³. Orbene, sulla base delle informazioni evocate fin qui, non è difficile immaginare che l'esperienza di *Madà Maṣr* si configuri da questo punto di vista come una pratica caratterizzata da un alto valore simbolico di rottura. Tale esperienza, oltre a rappresentare uno spazio autonomo e slegato dai meccanismi del potere sta-

³⁸ *Kārtūn*, in *Madà Maṣr*, <https://www.madamasr.com/ar/cartoon/>, consultato il 30/10/2017.

³⁹ *Bānūrāmā*, in *Madà Maṣr*, <https://www.madamasr.com/ar/panorama/>, consultato il 30/10/2017.

⁴⁰ Tutte le traduzioni dall'arabo presenti in quest'articolo sono da attribuire allo scrivente. Cfr. 'An Madà, in *Madà Maṣr*, <https://goo.gl/fgnTTL>, consultato il 10/09/2016.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. le pagine *Facebook* e *Twitter* di *Madà Maṣr*, <https://www.facebook.com/madamasr/> e <https://twitter.com/madamasr>, consultate il 30/10/2017.

⁴³ M. Bunn, *Reimagining repression: new censorship theory and after*, in "History and Theory", 54, 1 (February 2015), pp. 25-44.

tale, ha favorito la creazione di numerosi “noneventi”⁴⁴ che hanno a che fare con il diritto fondamentale degli individui ordinari di essere informati e di prender parte al dibattito pubblico del tutto inesistente nei media *mainstream*⁴⁵.

Scuarcando il velo di silenzio che ricopre l'intero paese nell'era di al-Sīsī, *Madà* ha ospitato decine o, per meglio dire, centinaia di articoli apertamente critici nei confronti del regime e ha anche documentato con estrema sollecitudine alcuni dei fatti più scabrosi dell'Egitto post-rivoluzionario. In un articolo del dicembre del 2015, significativamente intitolato *Aşwāt aḳtar... ḥurriyyāt aqall* (Più voci... meno libertà), i suoi animatori descrivevano così la pessima situazione della libertà di espressione venutasi a creare nei due anni precedenti:

A partire dai primi anni Duemila, l'Egitto ha visto la liberalizzazione del mercato dei media, con lo Stato che ha concesso la proprietà di questi ultimi anche ai soggetti privati. A ciò, è seguita la fondazione di un gran numero di giornali e canali televisivi di proprietà privata che rompevano il monopolio statale sui media e presentavano al pubblico una pratica giornalistica e una narrazione degli eventi differenti. Sennonché, allo stesso tempo, è emersa anche tutta una serie di restrizioni legislative, di arresti arbitrari, di processi controversi, di chiusure forzate di alcuni mezzi di comunicazione e di sospensioni delle trasmissioni. Negli ultimi due anni, ciò si è intensificato all'interno di un più ampio contesto di deformazione del campo della politica. Tutto questo ha fatto sì che il controllo diretto dello Stato, l'autocensura e l'allineamento dei giornalisti con il regime al potere diventassero tratti comuni ed ampiamente diffusi di tutti i media, compresi quelli che sono di proprietà privata e che un tempo erano una voce divergente rispetto ai media di proprietà dello Stato⁴⁶.

Anche di fronte alla notizia della legge atta a regolamentare i crimini online che poi ha portato al blocco del maggio del 2017, *Madà* non ha esitato a concedere ampio spazio ai punti di vista più disparati. In particolare, in un articolo dal titolo *Limādā yağib rafḍ qānūn mukāfahat al-ğarā'im al-iliktrūniyyah* (Perché è necessario opporsi alla legge per la lotta ai crimini online), l'autore, Muḥammad al-Tāhir, operava una chiara comparazione tra la situazione dell'Egitto e quella della Corea del Nord: «La bozza di legge contiene numerose altre disposizioni che limitano Internet e i suoi utilizzatori e sottopongono a delle pene quelle imprese che infrangono una qualsiasi delle sue norme. Se passasse realmente que-

⁴⁴ Asef Bayat, *Life as Politics*, cit.

⁴⁵ Il fatto che ad un maggiore livello di politicizzazione corrisponda un maggiore livello di autonomia può apparire certamente come un “paradosso” alla luce dell'approccio epistemologico elaborato da Pierre Bourdieu e utilizzato nel presente contributo. Tuttavia, questo stesso fatto è stato già osservato per altri beni simbolici del mondo arabo contemporaneo prodotti in questa stessa fase da diversi autori in R. Jacquemond; F. Lang (eds.), *Culture and Crisis in the Arab World: Art, Practice and Production in Spaces of Conflict*, cit.

⁴⁶ *Aşwāt aḳtar... ḥurriyyāt aqall*, in *Madà Maşr*, 16/12/2015, <https://goo.gl/6pQgPA>, consultato il 30/10/2017.

sta bozza alla Camera dei Deputati, Internet diventerebbe in Egitto causa di derisione da parte del mondo intero, come lo è per la Corea del Nord»⁴⁷.

Ma per un'idea più completa delle innovazioni introdotte da *Madà Maṣr* nel rapporto col campo politico, si può far riferimento anche alla posizione assunta dal sito a proposito del caso Regeni. Mentre tutto il resto dei media egiziani copriva la faccenda con spiegazioni semplicistiche e contraddittorie oppure abbracciando in pieno teorie e dicerie complottistiche⁴⁸, *Madà* ha continuato a seguire la vicenda in maniera impeccabile, riportando ogni novità sulla questione in tempo reale⁴⁹. In un articolo del 21 aprile 2016, *Min al-Izbikiyyah ilà Lāzūġlī... Reuters: 6 maṣādir amniyyah i'tarafat bi'l-qabḍ 'alà Regeni qabla maqṭalihi* (Dalla Izbikiyyah a Lāzūġlī... Reuters: 6 fonti di sicurezza hanno riconosciuto di aver catturato Regeni prima del suo omicidio) si riprendeva addirittura un articolo di Reuters in cui si attribuivano piene responsabilità alle forze di sicurezza del paese:

Citando sei fonti di sicurezza ignote, l'agenzia di stampa Reuters ha da poco rivelato che la polizia egiziana ha imprigionato Giulio Regeni presso una delle sedi della sicurezza nazionale. Essa ha anche affermato che tali fonti, di cui tre appartengono all'intelligence e tre all'ufficio di polizia, hanno fatto sapere che la cattura di Regeni sarebbe avvenuta da parte di poliziotti in borghese nei pressi della fermata della metro Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, nel centro del Cairo, la sera del 25 gennaio scorso⁵⁰.

⁴⁷ Muḥammad al-Tāhir, *Limādā yaġib rafḍ qānūn mukāfahat al-ġarā'im al-iliktrūniyyah*, in *Madà Maṣr*, 15/05/2016, <https://goo.gl/tkNZkY>, consultato il 30/10/2017.

⁴⁸ P. Magid, *Contradictions, rumors and conspiracy surround Giulio Regeni in local press*, in *Madà Maṣr*, 16/03/2016, <https://www.madamasr.com/en/2016/03/16/feature/politics/contradictions-rumors-and-conspiracy-surround-giulio-regeni-in-local-press/>, consultato il 30 ottobre 2017.

⁴⁹ *Italian interior minister: Student Giulio Regeni was subjected to 'animal-like' violence*, in *Madà Maṣr*, 07/02/2016, <http://www.madamasr.com/news/italian-interior-minister-student-giulio-regeni-was-subjected-animal-violence/>; *With new evidence from Giulio Regeni autopsy, Italy exhorts Egypt to heighten cooperation*, in *Madà Maṣr*, 08/02/2016, <http://www.madamasr.com/news/new-evidence-giulio-regeni-autopsy-italy-exhorts-egypt-heighten-cooperation/>; *Interior Ministry denies arrest of Italian student Giulio Regeni before death*, in *Madà Maṣr*, 15/02/2016, <http://www.madamasr.com/news/interior-ministry-denies-arrest-italian-student-giulio-regeni-death/>; *Giulio Regeni's parents ask European Parliament to take severe measures against Egypt*, in *Madà Maṣr*, 16/06/2016, <http://www.madamasr.com/news/giulio-regeni-parents-ask-european-parliament-take-severe-measures-against-egypt/>, consultati il 14/09/2016.

⁵⁰ *Min al-Izbikiyyah ilà Lāzūġlī... Reuters: 6 maṣādir amniyyah i'tarafat bi'l-qabḍ 'alà Regeni qabla maqṭalihi*, in *Madà Maṣr*, 21/04/2016, <https://goo.gl/4rxsS4>, consultato il 30/10/2017.

E, ancora, circa la creazione di una piattaforma del giornale “L’Espresso” volta a scoprire la verità su quanto successo allo studente italiano⁵¹, *Madà Maşr* riportava liberamente:

La rivista italiana “L’Espresso” ha creato, quest’oggi, una piattaforma in lingua italiana, inglese e araba, dal nome Regenileaks, con lo scopo di accogliere e pubblicare prove circa le torture e le violazioni dei diritti umani in Egitto, ma anche allo scopo di raggiungere la verità su ciò che è accaduto al ricercatore italiano, Giulio Regeni, morto dopo essere stato torturato e rapito per dieci giorni nel mese di febbraio. La rivista, inoltre, ha diffuso una spiegazione circa le modalità di utilizzo del programma e la pubblicazione di prove senza alcuna necessità di mostrare la propria identità⁵².

In aggiunta a ciò e in misura per nulla trascurabile, è interessante segnalare che un ulteriore elemento di critica al potere politico è rappresentato, altresì, da molte delle vignette pubblicate dal portale di cui si è già parlato nel paragrafo precedente. Attraverso i loro contenuti ma anche e, soprattutto, per mezzo di un forte impatto visivo ed estetico, queste ultime hanno contribuito in modo significativo a riaprire nuovi spazi di satira nei confronti del regime attuale che, all’interno di queste ultime, viene ridicolizzato sia nella persona del suo *ra’īs* che nelle sue ramificazioni più indirette e meno rappresentative:



Fig. 1: «Apra, signor Presidente... sono il Domani...». al-Sisī: «No, no!» (Andīl, in *Madà Maşr*, 15/01/2016, <http://mada-masr.com/cartoon/open-mr-president>, consultato il 10/09/2016).



Fig. 2: Maestra: «E chi non vuole bene a papà al-Sisī dove va, bambini?». Bambini: «In prigione, maestra!» (Andīl, in *Madà Maşr*, 31/05/2014, <http://www.madamasr.com/cartoon/cartoon-era-love>, consultato il 10/09/2016).

⁵¹ M. Pratellesi, *Regenileaks, per smascherare le menzogne del regime di al Sisi*, in “L’Espresso”, <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2016/05/10/news/regenileaks-per-smascherare-le-menzogne-del-regime-di-alsisi-1.264679>, consultato il 30/10/2017.

⁵² *Regenileaks.. minaşşah iṭāliyyah li-tağmī ‘ šahadāt ‘an al-ta ḏīb fī Mişr*, in *Madà Maşr*, 16/05/2016, <https://goo.gl/RU2Uzh>, consultato il 30/10/2017.

Un'ultima riflessione, per di più, merita di essere formulata in questo senso anche rispetto alle strategie messe in campo da *Madà* per aggirare il blocco del governo. In realtà, sebbene lo Stato abbia impedito al sito di essere visualizzato all'interno del paese, esso ha comunque continuato a operare e a diffondere i propri contenuti tramite i *social media* ancora legali in Egitto, rivelando un enorme potenziale sovversivo⁵³.

4. Madà Maşr, *il campo dell'economia e la street censorship*

Se è vero che il concetto di censura, con le deduzioni e i contributi teorici di Pierre Bourdieu, ha subito un notevole ampliamento e che, a partire dagli anni Duemila, la globalizzazione ha consentito ai diversi produttori culturali di sperimentare nuovi spazi di espressione⁵⁴, è altresì necessario verificare se e in che modo l'esperienza di *Madà Maşr* sia riuscita ad aggirare anche i limiti imposti dal campo dell'economia e da tutti gli altri campi che costituiscono lo spazio sociale egiziano.

Da questo punto di vista, un primo passo significativo può essere quello di provare a osservare più da vicino, per una seconda volta, la presentazione che questi stessi intellettuali hanno fatto di sé all'interno della pagina «'An Madà». È qui più che altrove, in effetti, che il gruppo ha messo in chiaro alcuni principi essenziali della propria gestione economica:

Se da un lato *Madà Maşr* accoglie con piacere la possibilità di un sostegno finanziario da parte di investitori esterni, l'indipendenza del team editoriale e dei contenuti sarà l'essenza del lavoro all'interno della fondazione. La nostra preferenza andrà ai piccoli investimenti e non certo ai grandi poiché questo è per noi il metodo per preservare l'identità del progetto, lontani da un unico grande investitore, capace da solo di influenzare le politiche editoriali di *Madà Maşr* o di sospendere il progetto da un momento all'altro, se questo non gli appare più vantaggioso.

Accogliendo questi investimenti, speriamo di creare una nuova cultura dell'investimento all'interno del settore dei media egiziani che vede come suo obiettivo principale la partecipazione sociale, e non il potere e la propaganda. Inoltre, i lettori di *Madà Maşr* godranno degli stessi diritti del team editoriale e di coloro che parteciperanno materialmente al progetto poiché il sostegno e la partecipazione dei lettori sono stati e saranno fondamentali per sostenere l'indipendenza e la credibilità del progetto⁵⁵.

Nondimeno, al di là di questi principi di massima a cui l'esperienza di *Madà* sembra rifarsi, all'interno della stessa sezione, è possibile reperire anche altre informazioni che riguardano in modo ancora più specifico le strategie adottate per mantenere in vita il progetto:

⁵³ Cfr. nota n. 42.

⁵⁴ Samia Mehrez, *Egypt's Culture Wars: Politics and Practice*, cit., p. 11.

⁵⁵ 'An Madà, in *Madà Maşr*, <https://goo.gl/x5YTgG>, consultato il 10/09/2016.

In *Madà Maşr* siamo diventati giornalisti, funzionari di marketing, responsabili finanziari e specialisti delle risorse umane. Abbiamo imparato a sviluppare dei piani di lavoro, delle richieste di finanziamento e dei modelli di valutazione, ad amministrare internamente la fondazione e a gestire le nostre risorse umane. Ma la cosa più importante che abbiamo imparato è stata quella di imparare a fare tutto ciò collettivamente.

Al di là dei proventi delle pubblicità e dei servizi del nostro sito elettronico, adottiamo una strategia di lavoro che unisce le nostre esperienze in ambito giornalistico con quelle nell'ambito del marketing, al fine di realizzare un profitto tale da permetterci di preservare il progetto. In aggiunta ai nostri servizi giornalistici, offriamo prodotti unici, organizziamo laboratori professionali e formativi, feste musicali e proiezioni che mirano a soddisfare una fetta sempre più ampia di interessi dei nostri lettori e dei nostri partner⁵⁶.

Non solo principi, allora, ma anche pratiche concrete; pratiche, queste, che si espletano attraverso servizi e prodotti ben definibili. Ma quali sono i prodotti con cui il sito riesce effettivamente a finanziare la propria attività?

In un'intervista privata realizzata online e rilasciata allo scrivente, nel maggio del 2016, dal responsabile all'audience e alle risorse umane e tecnologiche del sito, *Madà* presentava le sue attività e i suoi futuri prodotti in questo modo:

Madà is a LLC company, meaning a normal for-profit company. We are developing a full range of business activities: we provide marketing and editorial services to all companies and organizations who want to develop their reach in Egypt or towards the diaspora, we organize events, we sell merchandise. We are just beginning and more will come! We are also open to investments. Finally, we have the chance to be supported by great funders. [...] We will launch a membership program by the end of the year that will allow our biggest supporters to contribute to *Madà* and get a lot of great perks⁵⁷.

Insomma, non dipendendo né dal sistema paternalistico dello Stato né da grandi investitori, i giornalisti di *Madà* hanno saputo affrontare la realtà dei fatti facendo ricorso a vere e proprie strategie di marketing e a nuove forme di finanziamento che hanno comportato l'apertura sia nei confronti di investimenti esterni che nei confronti dei diversi attori del campo economico, senza, però, rinunciare né alla propria indipendenza né alla propria credibilità.

Da questo punto di vista, tutto sembra suggerire l'idea di una scommessa vinta. Tuttavia, è possibile affermare lo stesso anche per quanto riguarda il rapporto con le altre forze che strutturano generalmente lo *status* materiale e simbolico degli intellettuali egiziani? In precedenza, si è discusso il tema della cosiddetta *raqābat al-šāri'*: che rapporto intrattiene l'esperienza di *Madà* con questi attori indipendenti che, in qualsiasi momento, richiamando-

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Dall'intervista di A. Pacifico in *Gli intellettuali e la censura nell'Egitto post-rivoluzionario: il caso di Madà Maşr*, Tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2016, pp. 69-70.

si all'antica tradizione della *ḥisbah* islamica⁵⁸, decidono di interpretare il ruolo di censori autoproclamati?

Al fine di strutturare un'analisi quanto più oggettiva e completa possibile anche in riferimento a quest'ulteriore problematica, è importante guardare nuovamente non solo alla pratica giornalistica, bensì a tutte le diverse tipologie di beni simbolici presenti all'interno della piattaforma. Così facendo, ad esempio, si può osservare che Andīl, uno dei maggiori e più produttivi vignettisti che collabora al progetto di *Madà Maṣr*, si è occupato in varie occasioni di temi estremamente sensibili per l'Egitto contemporaneo, quali il tabù della sessualità, la religione e lo strapotere delle autorità religiose: tutti problemi che attanagliano il paese ormai da decenni.

D'altronde, anche molti articoli e contributi esterni pubblicati sempre da *Madà* hanno mostrato segnali inequivocabili di insofferenza e di rimessa in discussione di alcuni fra i più grandi tabù della società egiziana: citarli tutti qui sarebbe impossibile. Ciò nonostante, è doveroso segnalare che, nel corso degli ultimi due anni, il sito ha trattato apertamente perfino argomenti quali quello dell'omosessualità, dell'ateismo, il tema della decriminalizzazione della prostituzione o quello dei transgender, facendo emergere un punto di vista assolutamente controcorrente se paragonato alla morale dominante nel paese⁵⁹.

⁵⁸ In realtà, sebbene oggi il termine arabo più utilizzato per esprimere il concetto di censura sia quello di *raqābah*, è un'altra la radice considerata più vicina al latino *censere*, che è, a sua volta, alla base dell'etimologia del termine in tutte le principali lingue europee. La radice a cui ci si riferisce, qui, è quella di *ḥsb* che ha a che fare sia con l'atto del contare che, in un senso figurato, con l'atto del giudicare e del valutare. L'idea di *ḥisbah*, infatti, deriva dalla stessa radice e rappresenta, da un lato, il dovere di ogni musulmano di promuovere il bene e di proibire il male e, dall'altro, il ruolo della persona che è effettivamente incaricata in un contesto urbano, nell'ambito di applicazione di questa regola, alla supervisione della morale e, più in particolare, dei mercati. A tale proposito, si veda R. Jacquemond, *Conscience of the Nation: Writers, State and Society in Modern Egypt*, cit., p. 230.

⁵⁹ Si vedano a titolo esemplificativo: *Judge orders arrest of a student who declared atheism*, in *Madà Maṣr*, 30/10/2013, <http://www.madamasr.com/news/judge-orders-arrest-student-who-declared-atheism>; *On being transgender in Egypt*, in *Madà Maṣr*, 04/06/2015, <http://www.madamasr.com/sections/politics/being-transgender-egypt>; *Al-Azhar, NCW and Arab Lawyers condemn Amnesty call to decriminalize sex work*, in *Madà Maṣr*, 13/08/2015, <http://www.madamasr.com/news/al-azhar-ncw-and-arab-lawyers-condemn-amnesty-call-decriminalize-sex-work>, consultati il 16/09/2016.



Fig. 3: Bambino: «Papà... Ho sentito che in America ai gay, adesso, è permesso sposarsi. Papà, ma che significa gay?» (Andīl, in Madà Maşr, 11/07/2015, <http://madamasr.com/cartoon/cartoon-what-does-gay-mean>, consultato il 01/09/2016).



Fig. 4: «Ringraziando Dio, sono l'unico che l'ha capito bene!» (Andīl, in Madà Maşr, 17/11/2015, <http://www.madamasr.com/cartoon/cartoon-thank-god>, consultato il 10/09/2016).

A tale proposito, in un interessante articolo del maggio 2016, intitolato *Şulṭat taftīš al-ḍamā'ir* (Il potere di controllare le coscienze), l'autrice, Dāliyā 'Abd al-Ḥamīd, giungeva addirittura a contestare l'idea che l'omosessualità fosse illegale nel paese, affermando che:

L'attacco incessante operato dai media nei confronti degli omosessuali e i transgender ha contribuito a far radicare l'opinione diffusa che l'omosessualità sia un crimine in Egitto, mentre ciò non è vero. La legge egiziana condanna il libertinaggio, che è definito dalla legge come quell'attività che avviene tra un uomo e numerosi partner che vi partecipano in cambio di un guadagno materiale. Questi attacchi mediatici hanno anche contribuito a far passare come vere quelle idee sbagliate che hanno a che fare con l'omosessualità e portano a considerarla come una malattia da curare. L'omosessualità non è una malattia. L'omosessualità non è un crimine⁶⁰.

5. Madà Maşr nel campo intellettuale e nello spazio internazionale

Nei paragrafi precedenti si è analizzato il contributo di *Madà Maşr* in quasi tutti i campi che compongono lo spazio sociale egiziano, ma non si è ancora affrontato il tema del suo impatto all'interno del campo culturale. È evidente, in ogni caso, che se i suoi animatori sono riusciti a oltrepassare sia i limiti determinati dalla politica che quelli dovuti all'economia e alla cosiddetta *street censorship*, essi non hanno potuto fare a meno di apportare delle sperimenta-

⁶⁰ Dāliyā 'Abd al-Ḥamīd, *Şulṭat taftīš al-ḍamā'ir*, in *Madà Maşr*, 17/05/2016, <https://goo.gl/RjNbLj>, consultato il 01/11/2017.

zioni e delle novità importanti anche in quest'ultimo campo che, a giudizio di chi scrive, rappresentano il vero fiore all'occhiello di tale tipo di esperienza.

Il sito, infatti, ha offerto ai propri lettori una grande quantità di contenuti e di produzioni culturali che non soltanto hanno dato vita a una specifica rubrica destinata alla cultura, ma hanno anche portato all'istituzione di spazi ben definiti riservati alle opinioni, alle pratiche satiriche e al fotogiornalismo; senza contare, poi, l'estrema attenzione che la piattaforma ha dimostrato nel corso dei suoi diversi anni di attività nei confronti delle altre pratiche culturali che si sono prodotte nel paese e che molto spesso, soprattutto per merito di *Madà Maṣr*, hanno trovato una diffusione capillare e un'ampia risonanza perfino all'interno dei *social media*⁶¹.

Eppure, se ci si attiene all'ipotesi formulata da Jacquemond, l'ambito della produzione, come si è già sottolineato, non sarebbe stato l'unico ad aver subito dei cambiamenti significativi nel periodo post-rivoluzionario: anche le modalità e i processi di consumo rappresenterebbero un'innovazione radicale del campo. E non è un caso che, anche da quest'ultimo punto di vista, il sito appaia come un'esperienza nei confronti della quale non si può restare indifferenti.

In maniera molto simile a quanto avvenuto per il discorso politico, dovrebbe essere chiaro ormai che *Madà* ha riaperto una grande quantità di “nonspazi”⁶² per individui che, pur non essendo professionisti della produzione culturale oppure non potendovi accedere, grazie ad esso, hanno comunque acquisito la facoltà di prendervi parte. Dei “nonintellettuali” e dei “nonartisti”⁶³ che, attraverso le numerose pagine messe a loro disposizione e destinate alla *self-expression*, hanno potuto riappropriarsi e affermare un nuovo modo di fare cultura⁶⁴. È in ciò, dunque, più che in altro, che si può riscontrare l'inversione di tendenza più radicale di tale tipo di pratica ed è ancora in ciò che *Madà Maṣr* pare aver imboccato una direzione diametralmente opposta a quella imboccata dal mondo della cultura all'epoca della *nahḍah*, in cui sia l'operato degli intellettuali che la relazione esistente tra pubblico e scrittore erano quasi interamente imbevuti di elitismo.

Se si fa nuovamente un passo indietro e si ritorna sulla questione della lingua adottata dalla piattaforma, il superamento di questo “paradigma *nahḍawī*” può risultare addirittura più lampante. Nell'articolo di apertura di *Madà*, dal titolo *And we are back...*, sono stati i suoi stessi fondatori a rende-

⁶¹ Si vedano a titolo esemplificativo: Yāsmīn Zuhdī, *Funūn al-munāwarah: Zāwiyah tuḥāṭṭiṭ li-taḥkīk markaziyyat al-ṭaqāfah al-sīnimā'iyah fī Miṣr*, in *Madà Maṣr*, 29/08/2016, <https://goo.gl/PEhwF6>, e Aḥmad Rif'at, *Bi-ṭumūh kabīr. Inṭilāq al-dawrah al-ūlā li-mahraḡān al-Ġūnah al-sīnimā'ī*, in *Madà Maṣr*, 23/09/2017, <https://goo.gl/trJZ1>, consultati il 01/11/2017.

⁶² Asef Bayat, *Life as Politics*, cit.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Cfr. nota n. 37.

re nota la motivazione che li ha spinti a creare un sito in cui potersi esprimere sia attraverso la lingua inglese che attraverso la lingua araba:

After our dramatic layoffs prompted by the sudden scaling down of “Egypt Independent”, a paper we worked for and developed to become a leading source of news on Egypt, we went to the beach. There, besides eating, swimming, playing cards, and staring at the sea aimlessly, we spoke about our type of journalism’s successes, failures and dreams. We spoke about how we balanced institutional and street politics in our coverage. But how we didn’t do enough economy coverage. We spoke about how we encouraged reporters to have a voice. But how we sometimes verged on elitist. We decided we want to publish in Arabic as well as English, that we want to see more data-based reports, more investigative journalism. We want to experiment with different ways of storytelling⁶⁵.

In altre parole, la lingua o, per meglio dire, le lingue utilizzate al suo interno non hanno consentito a *Madà Maşr* soltanto di superare una vecchia forma di elitismo che aveva caratterizzato l’operato dei suoi membri nel periodo precedente e di poter interagire con un numero sempre più elevato di persone in ogni parte del mondo, ma anche di rimescolare le carte del campo a cui esso stesso appartiene. Mediante tale tipo di scelta che all’osservatore occidentale meno attento potrà sembrare di scarso interesse, *Madà* è stato ed è in grado di parlare e di dar voce ad un pubblico molto esteso che comprende sia quei lettori alfabetizzati esclusivamente in lingua araba presenti in Egitto o in altri paesi arabofoni, che quella parte di pubblico, costituita essenzialmente da *millennials*, che sempre di più si affida alla lingua inglese per comunicare e interagire con il resto del mondo⁶⁶. Eppure, attraverso questo tipo di scelta eminentemente linguistica, *Madà* si è configurato a pieno titolo anche come una forma culturale “media” che abbatte i limiti esistenti tra una “cultura elevata”, da un lato, e una “cultura popolare”, dall’altro, e rimette in discussione radicalmente l’assetto della produzione culturale e intellettuale del paese⁶⁷. Che dire, però, del rapporto che *Madà Maşr* intrattiene in maniera più estesa con il campo culturale internazionale?

Si è visto che il campo internazionale, al contrario di quanto si ritiene comunemente, è tutto fuorché un elemento passivo, e questo soprattutto quando si è in

⁶⁵ Madà Maşr, *And we’re back...*, cit.

⁶⁶ Tra una dimensione nazionale ancorata ai confini dell’Egitto politico e una dimensione internazionale a più ampio spettro, bisogna considerare, quindi, anche un certo spazio regionale. Su come le recenti rivolte arabe abbiano contribuito a strutturare ancora di più questa particolare tipologia di dimensione transnazionale, si veda F. Lang, *Beauty, Goodness and Bombs: The Role of Political Crisis in Structuring the Arab Field(s) of Cultural Production*, in R. Jacquemond, F. Lang (eds.), *Culture and Crisis in the Arab World: Art, Practice and Production in Spaces of Conflict*, cit., pp. 13-38.

⁶⁷ P. Bourdieu (sous la dir. de), *Un art moyen. Essai sur les usages sociaux de la photographie*, Les éditions de Minuit, Paris 1965.

presenza di campi dominati; ma anche che il campo egiziano, più nello specifico, sembra ancora risentire di una relazione egemonica tra il Nord e il Sud del mondo per cui anche una maggiore visibilità sul piano mondiale non lo tutela affatto da certi rischi⁶⁸. Persino la traduzione è stata inquadrata da diversi studiosi come uno strumento che, invece di creare delle comunità interculturali immaginate, ha contribuito a rafforzare stereotipi e preconcetti. E, allora, come si può giudicare il valore di *Madà* in riferimento a quest'ulteriore problematica? Il quesito appena esposto non è di facile soluzione e probabilmente, al fine di valutare seriamente gli effetti della piattaforma sul campo internazionale, potrebbe essere necessario ancora un certo numero di anni. Vi sono, però, almeno tre tipologie di dati su cui può valere la pena soffermarsi sin da ora.

Innanzitutto, si può osservare che *Madà Maṣr* è divenuto in anni recenti uno dei punti di riferimento principali di una grande fetta di media occidentali interessati a comprendere gli avvenimenti politici e sociali che continuano a sconvolgere ancora oggi la regione⁶⁹. Il dato che si può ricavare da questa constatazione, tuttavia, non sembra offrire alcuna garanzia rispetto ai pericoli connessi al peso degli spazi culturali "centrali" che tendono a premiare determinati beni simbolici prodotti all'interno degli spazi dominati per meri scopi di natura etnografica.

Soffermandosi, poi, su un secondo tipo di dati che è molto vicino a quello appena citato ed è pur sempre legato al fatto che la piattaforma ha acquisito, soprattutto dopo il blocco di cui è stata vittima, una visibilità e un riconoscimento internazionali senza precedenti, si potrebbe ricavare invece anche qualche elemento confortante. Tra gli esempi più significativi in tal senso, si possono citare il premio Anna Politkovskaja per il giornalismo rilasciato nel 2016 dalla testata italiana "Internazionale" e dal Comune di Ferrara a Ḥussām Bahġat, uno dei più stretti collaboratori del sito⁷⁰, ma anche il settimanale americano "Time" che, nel mese di ottobre 2017, ha deciso di concedere ampio spazio alla pratica di *Madà* e, in particolare, al suo caporedattore Līnā 'Aṭallāh la quale, all'interno della rubrica «Next Generation Leaders», è sta-

⁶⁸ Cfr. note nn. 19 e 20.

⁶⁹ Si vedano a titolo esemplificativo: R. Mackey, *Tahrir Taken, Some Egyptians Look for "Third Square" to Resist Islamists and Army*, in "The Lede Blog – The New York Times", 26/07/2013, <https://thelede.blogs.nytimes.com/2013/07/26/tahrir-taken-some-egyptians-look-for-a-third-square-to-resist-islamists-and-army/>; L.T. Chang, *The news website that's keeping press freedom alive in Egypt*, in "The Guardian", 27/01/ 2015, <https://www.theguardian.com/news/2015/jan/27/-sp-online-newspaper-keeping-press-freedom-alive-egypt>, e Haitham Gabr, *La vita dei detenuti egiziani è ancora più dura durante il Ramadan*, in "Internazionale", 28/06/2016, <http://www.internazionale.it/reportage/haitham-gabr/2016/06/28/egitto-carceri-ramadan>, consultati il 01/11/2017.

⁷⁰ "Internazionale", <http://www.internazionale.it/festival/premio>, e *Mada Masr journalist Hossam Bahgat awarded Anna Politkovskaya prize*, in *Madà Maṣr*, 05/09/2016, <https://www.madamasr.com/en/2016/09/05/news/u/mada-masr-journalist-hossam-bahgat-awarded-anna-politkovskaya-prize/>, consultati il 01/11/2017.

ta inserita tra le dieci giovani personalità più influenti nel mondo⁷¹. In entrambi questi casi, in realtà, si deve rilevare che si è in presenza solo in parte di un'attribuzione di valore e di un apprezzamento che si riducono alla mera dimensione etnografica o di testimonianza politica, sebbene si sia ancora lontani da una piena affermazione di tipo culturale e simbolico a più ampio raggio. Affermazione simbolica che però è riscontrabile, restando sempre nell'ambito di questo secondo elemento, in riferimento ad un articolo di 'Amr 'Alī⁷², un altro collaboratore di *Madà Maşr*, ripubblicato e fatto proprio sempre da "Internazionale" nell'aprile del 2016⁷³. L'articolo, più che mettere in luce i soliti problemi del paese, in questo caso, sembra sostenere chiaramente la necessità urgente di creare delle comunità interculturali immaginate, capaci di restringere le distanze tra una cultura egemonica e dominante, da un lato, e una cultura periferica, dall'altro; e il fatto che esso sia stato ripreso persino da testate europee di certo lascia ben sperare.

Se si esamina, infine, il terzo elemento a cui si è fatto cenno qualche riga più su e si indugia nuovamente su una delle caratteristiche più peculiari del sito di *Madà Maşr*, ovvero, quello della lingua, alcune suggestioni evocate sin qui possono diventare ancora più evidenti. È fuor di dubbio, infatti, che proprio in virtù delle sue scelte linguistiche *Madà* è in grado di rivolgersi più agevolmente non solo a un pubblico interno ma anche ad un pubblico esterno ai confini politici, sociali e simbolici dell'Egitto contemporaneo, evitando che molti dei suoi contenuti siano distorti o utilizzati per produrre stereotipi e pregiudizi; dato, questo, che non può essere in alcun modo trascurato ai fini del presente contributo e che non fa altro che esaltare il grande valore di rottura introdotto da tale tipo di pratica.

Conclusioni

Alla luce dei cospicui spunti di riflessione offerti dalle pratiche connesse alla piattaforma online di *Madà Maşr*, è opportuno ripercorrere con maggiore chiarezza il contributo di questa esperienza anche rispetto al rapporto che i recenti eventi rivoluzionari intrattengono con il campo culturale dell'Egitto contemporaneo.

Si può affermare allora, e senz'ulteriore indugio, che il sito di *Madà* è riuscito ad aggirare significativamente i limiti imposti dal discorso politico e che, come nel caso dei *social* "nonmovements"⁷⁴ descritti da Asef Bayat,

⁷¹ J. Malsen, *Muckracker of the arab world*, in "Time", 12/10/2017, <http://time.com/collection-post/4969555/lina-attalah-next-generation-leaders/>, consultato il 01/11/2017.

⁷² 'Amr 'Alī, *Giulio and the Italians of Egypt*, in *Madà Maşr*, 04/04/2016, <https://www.madamasr.com/en/2016/04/04/opinion/u/giulio-and-the-italians-of-egypt>, consultato il 01/11/2017.

⁷³ *Giulio Regeni e gli italiani in Egitto che denunciano il regime*, in "Internazionale", 07/04/2016, <http://www.internazionale.it/opinione/amro-ali/2016/04/07/giulio-regeni-egitto-regime>, consultato il 01/11/2017.

⁷⁴ Asef Bayat, *Life as Politics*, cit.

esso ha permesso e incoraggiato la costruzione di numerosi “noneventi” da parte di individui ordinari che lentamente possono trasformare l’assetto del dibattito pubblico nel paese. Ma anche che la stessa piattaforma è riuscita a schivare in modo efficace persino quei limiti connessi con la struttura del campo economico egiziano: senza rinunciare all’indipendenza e alla credibilità acquisite, questi intellettuali hanno messo in piedi nuove forme di finanziamento e vere e proprie strategie di marketing, contribuendo a diffondere una cultura dell’investimento nei mezzi di comunicazione del tutto divergente. Il suo valore, poi, non è stato da meno neppure rispetto all’annosa questione della cosiddetta *raqābat al-šāri*: da argomenti come quello dello strapotere delle autorità religiose all’omosessualità, dal tabù del sesso alla laicità, l’atteggiamento assunto in proposito da *Madà Maṣr* è stato tutt’altro che irrilevante per uno spazio come quello dell’Egitto così ostile a certi temi.

Tuttavia, riprendendo le idee contenute nell’articolo del 2016 di Richard Jacquemond, *Un mai 68 arabe? La révolution égyptienne au prisme du culturel*⁷⁵, si possono rilevare anche degli aspetti di questa esperienza che hanno a che fare in modo ancora più diretto con i paradigmi e le tensioni presenti al giorno d’oggi nel campo culturale egiziano. Se è vero che anche *Madà* è catalogabile come una forma culturale “media” la cui ambiguità produce degli alti livelli di individualizzazione sia nel consumo che nella produzione dei beni simbolici e abbatte le frontiere tra una cultura di tipo “elevato”, da un lato, e una cultura di tipo “popolare”, dall’altro, con buone speranze di rimescolare le carte del dominato e del dominante anche sul piano internazionale, l’ipotesi formulata da Jacquemond in relazione alle tendenze dell’*intelligencija* del paese parrebbe pienamente confermata. Inoltre, si deve anche notare che, se la stampa è ed è stata il mezzo essenziale nelle lotte per il dominio del campo e la rivoluzione dell’*Information Technology* sembra aver apportato innovazioni importanti dal punto di vista dei generi narrativi⁷⁶, non è escluso che esperienze come quella di *Madà Maṣr* riescano ad aprire nel prossimo futuro nuovi spazi di innovazione anche nel sotto-campo più marcatamente letterario e che questi incoraggino al suo interno un più esteso superamento di quel paradigma *nahḍawī* che per troppo tempo ha rappresentato l’anima di buona parte della letteratura.

Questa pratica culturale dai confini così sfumati, infine, sembra porre inevitabilmente dinanzi a tutti gli studiosi delle culture arabe contemporanee per lo meno due questioni urgenti.

La prima questione è senz’altro quella del metodo e dell’approccio epistemologico. Nel presente contributo, al fine di comprendere il valore profondo di *Madà Maṣr*, è risultato di fondamentale importanza tenere insieme i due ap-

⁷⁵ R. Jacquemond, *Un mai 68 arabe? La révolution égyptienne au prisme du culturel*, cit.

⁷⁶ A tale proposito, si veda D. Ciccoricco, *Digital Fiction: Network Narratives*, in *The Routledge Companion to Experimental Literature*, Routledge, Edited by J. Bray; A. Gibbons; B. McHale, New York 2012, pp. 469-482.

procci tipici, fra gli altri, dei *cultural studies* anglo-sassoni caratterizzati, come sono, anche da un'ampia apertura rispetto alle altre forme artistiche che danno forma al campo culturale di un determinato spazio sociale: da un lato, cioè, quello che considera i prodotti culturali in sé o nel loro contesto di produzione e, dall'altro, quello che corrisponde a una certa sociologia della ricezione che ne prende in esame prima di tutto i meccanismi di fruizione e di consumazione. In virtù di ciò, dunque, appare necessario, nel momento in cui si intende proseguire nell'analisi di tali pratiche culturali considerate "medie", adottare una cornice teoretica dello stesso tipo che, invece, allo stato attuale dell'arte risulta ancora scarsamente praticata dagli orientalisti europei⁷⁷.

La seconda questione, invece, è strettamente connessa con un'ulteriore problematica, sebbene questa abbia sempre a che fare anche con il metodo e l'approccio epistemologico utilizzato, ossia quella degli effetti che la ricerca orientalista sembra avere sui singoli campi culturali studiati. Purtroppo, se è vero che, come ha osservato Said, l'orientalismo ha contribuito a modellare la rappresentazione che la cultura araba moderna ha di sé, esso ha anche riprodotto, privilegiando lo studio di una certa cultura alta e continuando ad accordare scarsa attenzione proprio alle forme di espressione della cultura "media", degli schemi classificatori e dei modi di pensare tipici delle *élites* arabe⁷⁸. In altre parole, l'esperienza di *Madà Maşr* pare suggerire al campo accademico orientalista e, più in particolare, a coloro che attualmente producono ricerca sui beni e le narrazioni simboliche, anche la necessità urgente di andare oltre tutte quelle classificazioni e rappresentazioni fuorvianti, riprese dalle stesse società che ci si propone di analizzare, che contribuiscono, ancora oggi, a rafforzare molti dei paradigmi dominanti delle culture arabe contemporanee.

⁷⁷ R. Jacquemond, *Un mai 68 arabe? La révolution égyptienne au prisme du culturel*, cit., p. 134.

⁷⁸ Ivi, p. 143.